

Roma - MAURO MISERENDINO

Il segretario nazionale del sindacato Lusenti conferma la protesta degli ospedalieri

Anaao, siamo penalizzati

Il rinnovo del contratto sembra lontano

Dopo i medici di famiglia, anche i colleghi ospedalieri sciopereranno a novembre, non contro l'atto d'indirizzo, ma contro la Finanziaria. Chiediamo le ragioni a Carlo Lusenti, segretario nazionale Anaao Assomed, sindacato più rappresentativo. «La categoria – spiega Lusenti – ha individuato pesanti penalizzazioni e la mancanza di condizioni per il rinnovo del contratto scaduto dal 2005:

- mancato finanziamento del contratto per il biennio economico 2008-2009;
- nessuna rivalutazione dell'indennità di esclusività di rapporto congelata ai valori del 1999;
- insufficiente risposta al problema del precariato della dirigenza del Ssn e ministero della Salute;
- assenza di qualsiasi riduzione della pressione fiscale per una categoria privata, con l'incremento delle tasse in Finanziaria 2007, degli aumenti del biennio contrattuale 2004-05. Abbiamo indetto con gli altri sindacati una manifestazione nazionale di protesta il 13 novembre 2007 al Teatro Caracranica di Roma e verrà proclamata una giornata di sciopero per l'ultima decade di novembre».

riguarda il rapporto Ssn-atenei. Non c'è traccia delle condizioni per un diverso rapporto né

quanto ai rapporti economici, organizzativi, gestionali e di carriera nelle aziende integrate (resta aleatoria una pari-appresentanza con la componente medica universitaria nel Collegio di direzione) né quanto a qualità del prodotto formativo. Eppure la modifica delle norme in materia era stata

annunciata dallo stesso ministro della Salute come "uno dei più grandi cambiamenti da realizzare"! Né basta la previsione di un identico limite di età per il collocamento a riposo con una soluzione che, peraltro, ritarda l'inserimento nel lavoro dei giovani medici e "apre" un mercato senza regole saldamente in mano a direttori generali e assessori. I pur innegabili passi in avanti intravisti sul percorso formativo del medico eludono la esigenza primaria di eliminare il titolo di specialità come requisito per l'accesso al Ssn, per consentire un ingresso più precoce al lavoro»

Il 18 ottobre si è tenuto un convegno sulla competizione con le nuove professioni: quali i motivi di

tensione in particolare con l'infermiere?

«L'autonomia operativa della professione infermieristica è ormai una realtà ma le competenze mediche e infermieristiche sono chiamate ad agire in modo sinergico con ruoli chiari e interdipendenti per non compromettere la qualità delle cure. Medico e

infermiere professionale si muovono in una realtà caratterizzata dall'interdipendenza tra operatori, sebbene l'assistenza

infermieristica resti vincolata a percorsi di diagnosi e terapia di esclusiva competenza medica. Nell'interesse prioritario dell'assistito e del Ssn le due categorie sono chiamate a non ignorarsi in forza della loro autonomia, riconoscendo la necessità di un lavoro condiviso con pari di-

gnità ma con un coordinatore accettato ed effettivo. In assenza di un coordinamento definito delle autonomie professionali, è alto il rischio di sovrapposizione di competenze, conflitti tra operatori e frammentazione delle responsabilità che potrebbero ridurre la sicurezza del percorso di cure».

Che ne pensa della proposta Fimmg di rifondare la medicina generale?

«E' giusta e opportuna. Garantire la presenza di una importante componente professionale su un arco temporale lungo può contribuire a ridurre la pressione sui dipartimenti di emergenza (Dea) e gli attuali elevati tassi di inappropriata della domanda. Occorre evitare però che il tutto si risolva in una pura e costosa operazione organizzativa e puntare su una cultura che sottolinei il carattere unitario del Ssn capace di offrire differenti livelli di risposta alla differente complessità della domanda. L'intera manovra infine rischia di essere inutile se non accompagnata dalla definizione di un modello appropriato di assistenza primaria, comprensivo anche della presa in carico nella fase post-ospedaliera, e da un intervento tempestivo sulle condizioni di governo della domanda».

Che cosa chiede Anaao Assomed sulla previdenza integrativa?

«Che sia varata al più presto, che le discriminazioni dei dipendenti pubblici rispetto ai privati siano al più presto sante. I medici entrano tardi nel mondo del lavoro per il lungo iter formativo che solo in Italia ha tempi così lunghi rispetto agli altri paesi europei, e non possono fare a meno di questo strumento. Ogni ritardo si traduce in un danno economico per i giovani che non possono godere dei benefici fiscali, del contributo del datore di lavoro, della maggiore rendita dei fondi sul Tfr e della maturazione dell'anzianità previdenziale».



Carlo Lusenti

E' vero che nell'atto di indirizzo vi sono stati proposti aumenti maggiori che ai generalisti?

«L'atto di indirizzo prospetta aumenti del 4,46 per cento, ma al momento non su tutta la massa salariale, essendo esclusa l'indennità di esclusività. Di fatto, l'aumento prospettato è del 3,8 per cento circa. L'Anaao Assomed si impegnerà affinché nella Finanziaria sia prevista la rivalutazione dell'indennità che inserita nel monte salari, consenta di ottenere l'incremento del 4,46 per cento previsto per tutte le altre categorie del pubblico impiego. L'atto di indirizzo per la medicina convenzionata prevede un aumento del 2,85 per cento su tutto il territorio nazionale ed un ulteriore 2 per cento a disposizione delle Regioni per gli integrativi».

Il suo sindacato dichiara deludente il ddl sull'ammodernamento. Perché?

«Avremmo preferito un chiaro riconoscimento della necessità di strumenti e procedure che sollecitano alla cooperazione e alla partecipazione i professionisti. Siamo convinti che efficienza e ottimizzazione dei costi scaturiscono dalla applicazione di conoscenze e valori professionali di derivazione clinica: in questa pratica di governo si esercita l'effettivo e centrale ruolo dirigente dei medici. In quest'ottica, chiedevamo sia l'inserimento del Collegio di direzione a pieno titolo tra gli organi aziendali, sia la definizione di reali poteri, senza però rompere la catena di responsabilità intraziendale (magari riconoscendogli un parere vincolante su alcuni ambiti)». «L'aspetto più deludente – continua Lusenti –